

Giovanna Frosini

L'idea della lingua. Un settore speciale: lingua e cibo

20 dicembre 2022

11 gennaio 2023



Testi di complemento

1.

La variazione nel 'De vulgari Eloquentia'

- La variazione diatopica:

et quare vicinius habitantes adhuc discrepant in loquendo, ut Mediola- nenses et Veronenses, Romani et Florentini, nec non convenientes in eodem genere gentis, ut Neapolitani et Caetani, Ravennates et Faventi- ni, et, quod mirabilius est, sub eadem civilitate morantes, ut Bononienses Burgi Sancti Felicis et Bononienses Strate Maioris (i ix 4)

e perché anche quelli che abitano vicino si differenzino nel parlare, come i Milanesi e i Veronesi, oppure i Romani e i Fiorentini, così come si differenziano quelli che appartengono a uno stesso gruppo, come i Napoletani e i Caietani (*gli abitanti di Gaeta*) da un lato, e i Ravennati e i Faentini dall'altro, e infine quelli – cosa ancora più straordinaria – che vivono all'interno di una medesima comunità cittadina, come i Bolognesi di Borgo San Felice e i Bolognesi di Strada Maggiore [*oggi diremmo: la Bologna della periferia e la Bologna delle vie del centro*].

2.

La variazione nel 'De vulgari Eloquentia'

- La variazione diacronica:

nam si alia nostra opera perscrutemur, multo magis discrepare videmur a vetustissimis concivibus nostris quam a coetanis perlonginquis. Quapropter audacter testamur quod, si vetustissimi Papienses nunc resurgerent, sermone vario vel diverso cum modernis Papiensibus loquerentur (i ix 7)

se esaminiamo con attenzione tutto ciò che ci riguarda, infatti, ci troveremo assai piú diversi dai nostri antichissimi concittadini che dai contemporanei, anche i piú lontani. Onde oso dire che se ora i vecchissimi Pavesi risorgessero, parlerebbero una lingua mutata e diversa da quella dei Pavesi di oggi.

3.

Quel s'attuffò, e tornò su convolto;
ma i demon che del ponte avean coperchio,
gridar: "Qui non ha loco il Santo Volto!
qui si nuota altrimenti che nel Serchio!
Però, se tu non vuo' di nostri graffi,
non far sopra la pegola soverchio".
Poi l'addentar con più di cento raffi,
disser: "Coverto convien che qui balli,
sì che, se puoi, nascosamente accaffi".
Non altrimenti i cuoci a' lor vassalli
fanno attuffare in mezzo la caldaia
la carne con li uncin, perché non galli
([Inferno XXI, 46-57](#))

4.

Questi - e mostrò col dito - è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
di là da lui, più che l'altre trapunta,
ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia:
dal Torso fu, e purga per digiuno
l'anguille di Bolsena e la vernaccia
([Purgatorio XXIV, 19-24](#))

5.

Tu lascerai ogne cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
che l'arco de lo essilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale
([Paradiso XVII, 55-60](#))

6.

[...] fu da Calandrin domandato dove queste pietre così virtuose si trovassero. Maso rispose che le più si trovavano in Berlinzone, terra de' Baschi, in una contrada che si chiamava Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salsicce, e avevasi

un'oca a denaio e un papero giunta, ed eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevano che fare maccheroni e raviuoli e cuocergli in brodo di capponi [...], e ivi presso correva un fiumicel di vernaccia, della migliore che mai si bevve, senza avervi entro gocciol d'acqua [...].
(Decameron, VIII 3.9)

7.

Libro di spese per la mensa dei priori di Firenze, c. 128r
mano di Ciuccio Bellozzi, cuoco

MCCCxliij
sabato adì xxv di dicembre

per vj serque di pane da Legro	s. j
per vij peze di vitella ...	
per xiiij l. di pancia e per iiij l. di schamerita per la lavandaia	s. xvj
per presto di c taglieri e per c ischodelle	
per iij di	s. xvj
per pere rugine	s. vj
per ÷ l. di spezie dolci e forti e per ij oncie di spezie cameline per torteleti	s. xxiii d. vj
per iij l. oncie viij di tinche per frati	s. viij
per uve e per pepe e per zaferane	
per lo pane i[m]pepato	s. vj d. v
per c l. di carboni	s. xij
per vij caponi	l. iij s. xvij
per xj paia di scharpete per la famiglia ...	l. v s. x
per iij metadele di vernacia da Corniglia	l. ij s. viij
per pasta e per farina	s. j d. iiij
...	
per uve e ispezie tagliate e per mandorle	s. ij d. vj
per ÷ l. di trigea per frati	s. vij d. vj
per j l. di pigniochiata	s. xiiij
per iij l. di gengovo comfetto	l. iij s. ij
per xvij torrdis e per ij istarne	l. j s. iij d. vj
per xxvj metadele di vino del priore	l. j s. xviiij d. v
per xlij metadele di vino di Pucino	l. ij s. xiiij
.....	

8.

Besciamella semplice

Mettete in una cazzarola una foglietta di buon latte, mezza di fiore di latte, o panna, un pezzo di butirro maneggiato nella farina, sale; pepe schiacciato, noce moscata, tre garofani; fate stringere sopra il fuoco, movendo sempre con una cucchiaja di legno, e alquanto bollire, acciò non senta la farina; osservate che sia densa una cosa giusta, e passatela al setaccio in una terrina. Questa Besciamella vi potrà servire per Lasagne, Maccaroni, Gnocchi, Polenta, Ravioli ec. per tutta sorta d'Erbe

...

[Apicio moderno di Francesco Leonardi \(tomo I, p. 20\)](#)

9.

-- Al forno! al forno! – si grida.

Nella strada chiamata la Corsia de' Servi, c'era, e c'è tuttavia un forno, che conserva lo stesso nome; nome che in toscano viene a dire il forno delle grucce, e in milanese è composto di parole così eteroclite, così bisbetiche, così salvatiche, che l'alfabeto della lingua non ha i segni per indicarne il suono [*nota del testo*: El prestin di scansc]. A quella parte s'avventò la gente. Quelli della bottega stavano interrogando il garzone tornato scarico, il quale, tutto sbigottito e abbaruffato, riferiva balbettando la sua trista avventura; quando si sente un calpestio e un urlò insieme; cresce e s'avvicina; compariscono i forieri della masnada.

[I Promessi Sposi, cap. XII](#)

10.

Non era anco scorsa intera la settimana quando i genitori si erano messi a tavola sopra una minestra di cappelletti, e dopo un lungo silenzio e qualche sospiro la buona madre proruppe:

- Oh se ci fosse stato il nostro Carlino cui i cappelletti piacevano tanto! - Erano appena proferite queste parole che si sente picchiare all'uscio di strada, e dopo un momento, ecco Carlino slanciarsi tutto festevole in mezzo alla sala.

- Oh! cavallo di ritorno, esclama il babbo, cos'è stato? - È stato, risponde Carlino, che il marcire sui libri non è affare per me e che mi farò tagliare a pezzi piuttosto che ritornare in quella galera. - La buona mamma gongolante di gioia corse ad abbracciare il figliuolo e rivolta al marito: - Lascialo fare, disse, meglio un asino vivo che un dottore morto; avrò abbastanza di che occuparsi co' suoi interessi. - Infatti, d'allora in poi gl'interessi di Carlino furono un fucile e un cane da caccia, un focoso cavallo attaccato a un bel baroccino e continui assalti alle giovani contadine.

[Pellegino Artusi, La Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene, ricetta n° 7](#)

11.

Entrati nell'osteria [dal "Gambero rosso"], si posero tutti e tre a tavola: ma nessuno di loro aveva appetito.

Il povero Gatto, sentendosi gravemente indisposto di stomaco, non poté mangiare altro che trentacinque triglie con salsa di pomodoro e quattro porzioni di trippa alla parmigiana: e perché la trippa non gli pareva condita abbastanza, si rifece tre volte a chiedere il burro e il formaggio grattato!

La Volpe avrebbe spelluzzicato volentieri qualche cosa anche lei: ma siccome il medico le aveva ordinato una grandissima dieta, così dovè contentarsi di una semplice lepre dolce e forte con un leggerissimo contorno di pollastre ingrassate e di galletti di primo canto. Dopo la lepre si fece portare per tornagusto un cibreino di pernici, di starne, di conigli, di ranocchi, di lucertole e d'uva paradisa; e poi non volle altro. [...]

Quello che mangiò meno di tutti fu Pinocchio. Chiese uno spicchio di noce e un cantuccino di pane, e lasciò nel piatto ogni cosa.

Carlo Collodi, le avventure di Pinocchio, cap. XIII